

RSI e presunte molestie Scintille in Parlamento

GRAN CONSIGLIO / Approvata a sorpresa la discussione generale sulle segnalazioni nell'azienda di Comano
Giovanna Viscardi: «Scambio superficiale e immaturo» - Fiorenzo Dadò: «Dibattito dal valore simbolico forte»
Nicola Corti: «Evitiamo le invasioni di campo» - Sabrina Aldi: «Un caso che scuote l'opinione pubblica»

Nico Nonella
Paolo Gianinazzi

Colpo di scena in Gran Consiglio. Dopo la risposta del direttore del DECS Manuele Bertoli a un'interpellanza interpartitica (presentata da Lega, PPD e Più Donne) sul tema dei presunti casi di mobbing e molestie alla RSI, il plenum ha approvato a sorpresa una richiesta di discussione generale avanzata da Matteo Pronzini (MPS). Una sceneggiatura, quella del deputato dell'opposizione a domandare una discussione generale, ma quasi sempre bocciata dal plenum. Questa volta così non è stato e con il sostegno di Lega, PPD e UDC la richiesta è stata accolta con 42 voti favorevoli, 32 contrari e 2 astenuti.

Facciamo però un passo indietro. Sul caso delle molestie in seno alla RSI sono state avviate due inchieste esterne e lo stesso direttore del DECS, rispondendo all'interpellanza, ha spiegato che sì, il Governo segue con interesse la questione «ma non per questo ha la possibilità di intervenire». Poco dopo, come detto, è stata accolta la richiesta di discussione generale e Boris Bignasca ha evidenziato che «questa è l'occasione per mandare un segnale importante alla RSI».

Vetrina o un segnale?

La discussione ha subito scaldato gli animi di diversi deputati. In particolare tra chi ha paragonato la discussione a un teatrino improvvisato che non porterà a nulla di concreto e chi invece l'ha ritenuta importante per mandare un segnale importante all'azienda e a tutto il Cantone.

«Le vittime vanno tutelate e

un modo per farlo è dire da che parte stiamo e qual è l'indirizzo che vogliamo dare», ha rimarcato la deputata Tamara Merlo (Più Donne). Sul fronte opposto Paolo Ortelli (PLR) ha spiegato di aver votato contro la discussione poiché «non rende giustizia all'importanza del tema, che non va improvvisato». «Credo sia stata votata solo per crearsi una vetrina», ha aggiunto, spiegando che il fatto che «qualcuno ne approfitta per avere visibilità è fuori luogo». Anche Anna Biscossa (PS)

ha spiegato di essersi astenuta perché la discussione non porterà a nulla di concreto: «È giusto dire che come Parlamento siamo al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori. Ma la discussione non porterà ad altro». Pronta la replica di Pronzini («se non siete pronti è colpa vostra. È nostro dovere intervenire»), a cui ha subito risposto Ortelli: «Il valore aggiunto di questa discussione non lo vedo. Si deve tradurre in azione concreta e non essere la vetrina per qualcuno». Dal canto suo il presidente del PPD Fiorenzo Dadò ha voluto sottolineare che la discussione generale «ha un valore simbolico molto forte». Certo, ha precisato, «non può pretendere di essere risolutiva, ma l'importanza di questo segnale nasce proprio dal fatto che come Parlamento qualche mese fa (quando è stata bocciata la CPI sul caso del funzionario del DSS, ndr) abbiamo dato un pessimo segnale, dicendo al Paese che di fronte a situazioni di questo genere la politica mette il coperchio e non vuole approfondire». Sabrina Aldi, per la Lega dei ticinesi, ha rincarato la dose: «Il Gran Consiglio è lo specchio del Paese e

continuiamo a non voler parlare di temi così importanti. Questo è un caso che scuote l'opinione pubblica. Lancio un appello alle vittime, in tutte le aziende, solidarizzo con loro e le invito a parlare». Poco dopo è giunta la risposta di Giovanna Viscardi (PLR): «Sembra che siamo qui a farci belli e attaccarci l'un l'altro per fini che non hanno nulla a che vedere con le molestie. Francamente mi sento a disagio per una discussione così superficiale e immatura». La popolare democratica Sara Imelli ha chiesto al plenum un intervento più concreto: «Se vogliamo dare un segnale, piuttosto che dare vita a una vetrina facciamo un comunicato a nome di tutto il Parlamento per condannare le molestie». Nicola Corti (PS), ha invece invitato il plenum a rispettare gli ambiti di competenza: «Abbiamo un atto parlamentare che accusa il Governo di tacere perché i membri della CORSI non fanno nulla. È vero che se i vertici della RSI nominati dalla CORSI fossero dei fautori delle molestie, quest'ultima dovrebbe intervenire e proporre la revoca. Ma dire che il Governo viene meno ai suoi doveri mi sembra un'altra cosa. Evitiamo la superficialità e le invasioni di campo. Sono temi che meritano rispetto».

La vicenda

Due distinti mandati per le 40 segnalazioni

Le indagini

Le segnalazioni per presunti casi di molestie alla RSI sono state portate alla luce negli scorsi mesi dal sindacato svizzero dei mass media (SSM). L'azienda, in accordo con il SSM, hanno deciso di aprire un procedimento di analisi di tutte le segnalazioni raccolte e di condurre le indagini nei confronti delle autrici o degli autori di possibili molestie. Sono quindi stati assegnati due mandati a istanze esterne differenti: uno per l'analisi delle segnalazioni e uno per la conduzione delle inchieste. Le segnalazioni per presunte molestie, finora, sono 40. La discussione di ieri è nata da un'interpellanza presentata da Boris Bignasca, Sabrina Aldi, Omar Balli e Giancarlo Seitz (Lega), Fiorenzo Dadò (PPD) e Tamara Merlo (Più Donne).